

Intelligence, Evgeny Morozov al Master dell'Università della Calabria



Il sociologo bielorusso e saggista di fama internazionale **Evgeny Morozov** ha tenuto per il terzo anno consecutivo una lezione in video conferenza al Master in Intelligence dell'**Università della Calabria**, diretto da **Mario Caligiuri**.

Morozov ha spiegato come funziona il capitalismo digitale, che si basa sullo sfruttamento dei dati, approfondendo il ruolo dell'intelligenza artificiale, che ha conseguenze sulla geopolitica evidenziando nuovi squilibri tra gli stati e il mercato. Il docente ha iniziato il suo intervento parlando del capitalismo digitale, che "ha un futuro non chiaro.

La rete è un'infrastruttura importante per l'economia globale, di cui non si può fare a meno, anche se bisogna guardarla da una prospettiva diversa, ovvero quella della nuova Guerra Fredda, commerciale e digitale, tra U.S.A. e Cina

Morozov ha affermato che "siamo di fronte all'irrazionalità digitale, dove il mondo digitale è presentato come un mondo virtuale, ma in realtà non è così. Per esempio, il valore di Apple ha superato il valore totale delle 30 più grandi aziende della Germania, dimostrando come l'innovazione digitale potrebbe aiutare le aziende tedesche a crescere sul mercato. Nel 2019, il valore della marca di auto elettriche Tesla, ha superato il valore della Volkswagen che vende più auto ed investe di più in ricerca e sviluppo". Il docente ha anche ricordato che non è facile definire il valore delle aziende digitali. Per esempio, **Uber**, nel 2018, ha perso 8 milioni di dollari: un'altra azienda avrebbe fallito, ma gli investitori, tra i quali i fondi sovrani dell'Arabia, hanno fiducia nel progetto ed hanno continuato a credere in questa azienda.

Morozov ha poi evidenziato che l'economia mondiale non è del tutto uscita dalla crisi del

2008: per esempio il fondo sovrano della Norvegia continua ad investire 1.000 miliardi di dollari in tutte le aziende mondiali, soprattutto in quelle digitali per un sicuro rendimento economico; oppure, il fondo sovrano dell'Arabia Saudita cerca di diversificare gli investimenti per ridurre la dipendenza dal petrolio che in futuro è destinato a finire.

Il docente ha precisato che **l'economia degli U.S.A.** cresce per via dei profitti digitali, che non sono tutti tracciabili, tanto che potremmo definirla come un'economia "finta" ed ha precisato che nella situazione attuale, il COVID-19 potrebbe far crollare questo modello di crescita. Inoltre, ha ricordato che anche il Regno Unito ha puntato all'economia digitale, affidando i dati della sanità e della pubblica istruzione alle aziende digitali, come Google, portando però uno squilibrio tra settore digitale e pubblico. Il COVID-19 potrebbe essere una minaccia nel rapporto tra stato e aziende digitali che otterrebbero un forte vantaggio da questa situazione.

Morozov ha proseguito dicendo che "i dati rilasciati senza consapevolezza da parte degli utenti hanno consentito sia di vendere prodotti in modo sempre più personalizzato, sia di migliorare i sistemi dell'intelligenza artificiale". Per il docente "se lasciamo tutto nelle mani delle piattaforme digitali, che rappresentano il più decisivo elemento di sviluppo economico di questo tempo, tra pochi anni le multinazionali di internet potranno prevalere sulla politica, gestendo direttamente servizi pubblici, come la sanità, i trasporti e l'educazione. Già oggi intere zone di Smart City, come Toronto, sono realizzate con l'apporto determinante di Google, con l'incremento esponenziale dell'uso di internet e, contestualmente, alla diminuzione della privacy". Ha quindi proseguito sostenendo che, proprio per questi motivi, "la popolazione di Toronto sta contestando la gestione della Smart City. Delegando alle aziende digitali anche il controllo delle istituzioni significa, in effetti, porre in discussione il modello politico, mettendo a repentaglio la democrazia. L'esempio di Barcellona può essere esemplare, perché la città ha, invece, provato a sperimentare uno sviluppo tecnologico democratico, a favore dei cittadini".

Morozov ha ricordato che l'U.E. ha da poco definito una strategia sulle politiche digitali, perché fino ad ora dipende da quella statunitense e cinese.

Le aziende informatiche nate nei mitici garage di Palo Alto in California, senza l'aiuto dello Stato o del mondo della finanza, oggi non sarebbero esistite. Nell'U.E. non è stato elaborato un progetto politico, economico informatico e geopolitico forte e comune. "L'unica opzione – ha detto – potrebbe essere quella di inserirsi tra U.S.A. e Cina, magari riuscendo a mettere una contro l'altra. Ma si tratta di una strategia pericolosa, perché non

si può parlare di sovranità digitale senza avere una strategia politica digitale". Il docente ha poi focalizzato l'attenzione sugli investimenti della Cina sull'intelligenza artificiale, precisando che fino al 2030 saranno investiti 300 miliardi di dollari. La necessità, ad oggi, nell'Unione Europea è quella di creare regole giuridiche e fondi strategici per difendere e costruire una rete di industrie digitali europee. A tal proposito, Morozov ha affermato che nel futuro potrebbe verificarsi il declino dell'egemonia americana e il predominio dell'economia digitale.

Per quanto riguarda il **Covid-19**, secondo il docente, "sarebbe interessante vedere come l'intelligenza artificiale può essere applicata sia per l'analisi dei dati della diffusione della malattia che per la creazione di un vaccino. Questo può portare ad una diversa percezione dell'utilità sociale delle aziende digitali che, a livello mondiale, da circa due anni sono fortemente contestate. Nelle prossime settimane, i Big Tech quindi potrebbero intervenire direttamente nelle vicende del Covid-19".

Morozov ha ribadito che l'Europa non ha un progetto politico, economico e geopolitico per il settore informatico e appunto per questi non riesce ad adottare una strategia comune sull'utilizzo dei 5G proposto da **Huawei**. Si tratta di una scelta strategica per l'Europa che oggi risulta troppo debole per influenzare gli altri. "Sarebbe essenziale da parte dell'Europa – per il docente – puntare alla sovranità tecnologica, ma, al momento, è impossibile poiché non esiste una sovranità politica". "L'Europa – ha proseguito – non riesce ad immaginare il suo futuro fuori dalla logica transatlantica costruita con gli U.S.A. negli ultimi 75 anni". Ha poi fatto cenno al Fondo Nazionale Innovazione, previsto nella Legge di Bilancio del 2019. Tale Fondo fa riferimento al Ministero dello Sviluppo Economico ma sarà gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti, il cui obiettivo è quello di riunire e moltiplicare le risorse pubbliche e private dedicate al tema strategico dell'innovazione, con l'intento di sviluppare l'economia innovativa e sostenibile delle Start Up. Morozov ha quindi ribadito che quel è la direzione giusta, sostenuta da dotazioni finanziarie adeguate, da una prospettiva geopolitica, da una politica industriale e una strategia sull'intelligenza artificiale.

Per quanto riguarda l'emergenza sociale che si sta vivendo in queste settimane, ha ricordato che potrebbe affermarsi sempre di più il ruolo del digitale, per esempio con lo smart working e l'e-Learning.

"Negli ultimi due anni – ha proseguito – c'è stata una interpretazione sbagliata del mondo digitale. Nel libro "Il capitalismo della sorveglianza" di **Zuboff** si sostiene la tesi dell'utilizzo dei dati per orientare il comportamento umano, utilizzando le tecniche della

psicologia comportamentale per vendere prodotti insieme ai nostri dati. Va però evidenziato che ci sono diversi modelli di business basati sull'intelligenza artificiale: per Apple ogni servizio è a pagamento; per Facebook tutto è gratis; per Amazon vengono commercializzati prodotti e i servizi realizzati da altri.

L'unica alternativa sarebbe una politica pubblica sulla materia, ma non può svilupparsi senza creare infrastrutture tecnologiche pubbliche su cui possono transitare i dati. Sarebbe l'unica alternativa per contrastare la logica del capitalismo digitale dove tutto viene misurato, valutato e monetizzato, rappresentando una logica contraria al libero sviluppo umano

“Occorre una politica alternativa – **ha affermato Morozov** – che immagini un futuro che non sia dettato dalle aziende digitali, per cercare di contrastare la schiavitù tecnologica ed economica che le strategie della Silicon Valley ci impongono. Nella storia Stati, Città, ospedali, università hanno creato benessere, collaborazione e solidarietà e hanno fatto crescere il genere umano”.

In merito al Covid-19, il docente ha detto che si possono creare le condizioni affinché la solidarietà ritorni al centro del dibattito, stimolando le aziende digitali a mettere a disposizione i dati per trovare il vaccino se il settore pubblico non è capace di farlo”.

“Non possiamo essere – proseguito – solo utenti di Amazon o Google, ma anche portatori di diritti e doveri. Occorre allora pensare a un'alternativa digitale perché ormai non si può tornare indietro dal modello che stiamo vivendo, in quanti i politici stanno dimostrando di non essere capaci di affrontare questa crisi”.

Per Morozov, le aziende digitali hanno un know how molto sviluppato ed hanno aspetti positivi ma anche negativi perché creano squilibri sociali. Uber, seppur in perdita, ha due strategie per aumentare i profitti. Il primo è quello di espandere il mercato; l'altro è quello di ridurre i costi come, per esempio, usare macchine guidate dall'intelligenza artificiale: questo, però, porterebbe al licenziamento degli autisti che rappresenterebbero un costo sociale molto elevato. Ha poi incentrato l'attenzione sull'utilizzo da parte le settore pubblico e privato delle tecnologie, che però hanno costi nascosti: “a breve termine, si riducono i costi ma a medio termine, se le istituzioni pubbliche, che forniscono servizi collettivi, come le università, oppure se gli editori, che pubblicano i giornali e i libri, vengono sostituiti da Google, Amazon, Facebook e Apple non è un bene per la democrazia”.

“Oggi – ha proseguito **Morozov** – il settore pubblico non ha i mezzi per poter combattere alla pari questa battaglia perché la classe politica attuale non è capace di fronteggiarla.

Il docente ha poi proseguito parlando della Germania, che non è riuscita a compiere scelte di fondo su politiche strategiche decisive come, per esempio, l'innovazione tecnologica, il digitale, l'ambiente. E questo perché in Germania le aziende automobilistiche hanno un peso fondamentale, dettando in massima parte l'agenda politica.

Per quanto riguarda il socialismo digitale, Morozov ha detto che si possono utilizzare le stesse infrastrutture per creare sia consumo che democrazia: il problema è come vengono impostati gli algoritmi. Ha quindi citato l'esempio della Cina con il Social Credit System che promuove la convivenza sociale con regole in linea con il controllo statale, poiché è lo Stato che controlla i Big Tech.

Relativamente al disagio sociale, Morozov ha ricordato che la disuguaglianza è accentuata dalle aziende digitali e che bisogna trovare il modo per democratizzare la ricchezza altrimenti si rischia una esplosione sociale mondiale senza precedenti, precisando che la democrazia ha funzionato in un breve periodo, dal 1945 al 1975. La minaccia principale oggi non è rappresentata dall'intelligenza artificiale in sé, ma dagli squilibri sociali creati a livello globale dal mondo digitale. Per il docente, oggi la ragione per cui lo Stato esiste non è più chiara, perché non è capace di tassare le aziende Big Tech e le multinazionali finanziarie ed è anche incapace di fornire servizi pubblici essenziali.

“Tra 5 – 10 anni – ha concluso – il **ruolo dello Stato** potrà essere fortemente ridimensionato anche dalle grandi aziende digitali: è uno scenario molto delicato di fronte al quale le classi dirigenti democratiche dovrebbero porre la massima attenzione, ma ancora non sembrano consapevoli di quanto sta realmente accadendo davanti ai loro occhi”.